

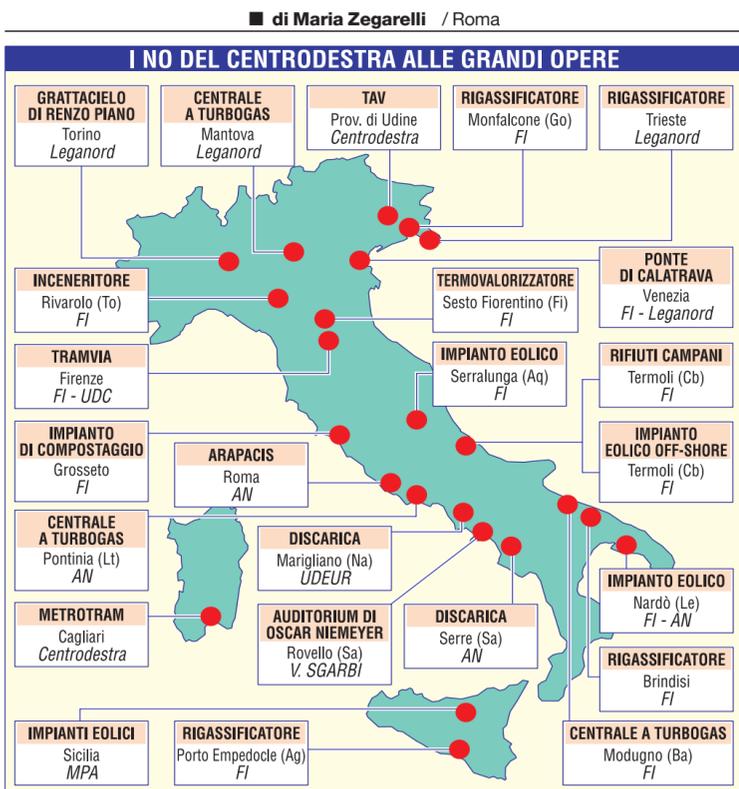
# VERSO IL VOTO

Dietro i continui spottoni per il famigerato ponte di Messina, a livello locale il centrodestra all'opposizione è una fucina di «non si fa»

Dagli impianti che sfruttano il vento per l'energia a Serralunga fino a quelli per smaltire rifiuti in Campania. La mappa-dossier del Pd

# Dagli inceneritori all'eolico Il partito del «no» è a destra

Ogni causa va sposata a seconda dei consensi - elettorali - che porta. Anche a costo di rinnegare con i fatti le parole pronunciate in campagna elettorale. Se Silvio Berlusconi si batte con tutte le sue forze per il Ponte sullo Stretto di Messina e condanna il centrosinistra per aver portato la Campania all'emergenza rifiuti «di cui parla tutto il mondo», il centrodestra quando sul territorio è forza di opposizione dice parecchi «no». Dal Nord al Sud, passando per il Centro, toccando le isole, tanti sono i «no». Che sia il ponte progettato dal famoso architetto spagnolo Calatrava per Venezia («Un assurdo monumento allo spreco dei soldi pubblici», secondo il leghista Alberto Mazzonetto), o la Tav in Friuli, o il termovalorizzatore a Rivarolo in Piemonte. No, no e ancora no. E se Gianni Alemanno, candidato sindaco (perdente) alle elezioni del 2006 a Roma, prometteva di smontare pezzo dopo pezzo la teca dell'Ara Pacis di Richard Meier, in Campania Tommaso Barabato, capogruppo dell'Udeur al Senato, fortemente tentato dall'Mpa, sarebbe pronto a farsi incatenare pur di bloccare la realizzazione di un deposito temporaneo di ecoballe a Marigliano, mentre Edmondo Cirielli, di An, cavalca la protesta dei comitati locali contro la discarica a Serre, in provincia di Salerno. Antonio Di Brino, che sventola la bandiera del Pdl, si oppone allo smaltimento dei rifiuti campani a Termoli, mentre in Toscana il cannone è puntato contro la realizzazione del termovalorizzatore di Sesto Fiorentino per mano di Carlo Bevilacqua (Fi), Paolo Bassetti (Udc) e Nicola Nascosti (An) che chiedono un referendum. La mappa dei «no» del centrodestra è stata stilata da Roberto della Seta, dell'esecutivo del Pd e Francesco Ferrante, senatore dello stesso partito che hanno prepa-



rato un dossier. «Il problema è che in questo Paese sempre più spesso prevalgono, nell'orientare le scelte della politica, interessi locali, corporativi e parziali, e si smarrisce la difesa del bene comune - commenta Ferrante - . La destra in questo esercizio è di frequente protagonista. Gli esempi sono numerosi e diffusi dal Nord al Sud, isole comprese. Anche in questo caso la destra italiana si dimostra irresponsabile e se a livello nazionale il disinteresse per il bene pubblico è esplicitato dal conflitto d'interesse e dall'approvazione delle leggi ad personam, come è avvenuto durante la precedente legislatura, a livello locale si esprime attraverso l'appoggio di ogni battaglia di retroguardia e contro il cambiamento». Vero è che i blocchi alle opere arrivano in maniera assolutamente «trasversale»: la sindro-

me Nimby, acronimo inglese per Not In My Back Yard, «Non nel mio cortile» colpisce tutti quando c'è il rischio, ad esempio, di veder sorgere l'impianto di smaltimento a ridosso della propria casa. Come se ne esce? «Il modo per risolvere i blocchi esistenti, spesso sostenuti da questa destra, esiste e passa attraverso l'avvio di un reale e concreto processo di partecipazione e informazione dei cittadini sul modello del francese débat public - suggerisce il senatore Pd - , pratica che in Italia non è stata mai correttamente applicata. Nel frattempo ognuno combatte le guerre che può. Anche contro gli eolici: l'azzurro Maurizio Fasolino non li vuole a Serralunga, in provincia dell'Aquila, mentre in Molise, a Termoli, è lo stesso presidente della Regione, stesso partito del collega abruzzese, Michele Iorio. In Puglia il «no» unanime raccoglie Adriana Poli Bortone e Giuseppe Venneri (An), Giovanni Però (Fi) contro le pale ecologiche. E se oggi a Montefalcone, dove ormai sono tutti concordi nel ritenere necessario un rigassificatore per garantire l'approvvigionamento del metano, dieci anni fa tra i più agguerriti sostenitori del referendum che ne bloccò la realizzazione c'era proprio Fi. Lo stesso partito che non vuole l'inceneritore in Piemonte, mentre in Friuli a chiedere lo stralcio del tratto friulano della Tav dalla legge Obiettivo si contano nove sindaci della Bassa friulana e il presidente della Provincia di Udine, tutti di centrodestra.

### In nome di Clemente ci si continua a dividere

**Passi Perduti**

♦ La guerra dei seggi non è mai stata così feroce. Oggi Dario Franceschini si è sforzato di spiegare a tutti che mai rinnovamento nelle liste è stato così ampio. Eppure sembra che mai come questa volta la composizione delle liste, soprattutto nel Partito democratico, abbia lasciato strascichi di ogni genere. Calearo, Ceccanti, gli scioperi della sete di Pannella, i magnifici nove dei radicali. E ora persino Arturo Parisi che non sa che fare, e ammiccamente si chiede: mi candido oppure no? L'unica cosa certa, polemiche a parte, sta nel fatto che Mastella continua a unire e a dividere, e che Ceppaloni, volenti o nolenti, è la capitale degli equilibri nazionali. Li cadono e si formano i governi, li si chiedono tutti cosa accadrà, li dalle parti di casa Mastella si comincia a erigere, simbolicamente, un santuario controverso: per l'uomo della «provvidenza». Calearo dice: grazie a Mastella, ci siamo tolti di mezzo l'instabilità dei Turigliatto e dell'Udeur, e ora c'è davvero un partito moderno. Parisi è indignato. Rosy Bindi incredula. Ma se avesse anche un po' di ragione?

**Roberto Cotroneo**

## IL RIFORMISTA Lascia Franchi Torna Polito direttore

ROMA Il direttore Paolo Franchi lascia *Il Riformista*. «La Società Editrice - si legge in una nota - ringrazia per l'attività svolta e per la passione politica e civile con cui ha animato i suoi apporti giornalistici e la sua direzione» e «rivolge un saluto ad Antonio Polito, fondatore del giornale, che riprende la direzione» del quotidiano. «Sarà un quotidiano democratico, ma non del Partito Democratico. Non è nato come un organo e non lo diventerà. Sarà indipendente e irriverente». Così Antonio Polito parla del nuovo *Riformista*. Polito annuncia che sarà con «molte più pagine e full color. Insomma, un vero e proprio giornale. Primo, secondo e terzo».

## L'INTERVISTA ROBERTO DELLA SETA

L'ex presidente Legambiente e ora candidato democratico: nuove autostrade non servono, più energie rinnovabili

# «L'ambientalismo Pd? Più ferrovie e no al carbone»

di / Roma

Giornalista, 48 anni, più di venti passati dentro Legambiente, di cui è stato presidente fino allo scorso dicembre, quando ha lasciato per entrare nell'esecutivo del Pd, Roberto Della Seta, candidato al secondo posto, dopo Emma Bonino, in Piemonte per il Senato, è un ambientalista del «sì», a cui non piace la politica dei Verdi, tantomeno quella del ministro Alfonso Pecoraro Scanio. **Dal dossier risulta che anche il centrodestra delle infrastrutture è colpito dalla sindrome «Nimby». Il Pd ne sta guarendo?** «Una delle ragioni per cui nasce il Pd è la convinzione che tra le malattie italiane ci sia anche quella di un eccesso di «Nimby» e non solo rispetto alle infrastrutture. Spesso gli interessi parziali, non solo dei partiti, hanno avuto la meglio sull'interesse generale e il dossier cer-

ca di dimostrare che questo meccanismo non è affatto un patrimonio esclusivo della sinistra radicale, che ne fa comunque un largo uso. Quasi ovunque, dove il centrodestra è minoranza dice dei «no» tanto per fare opposizione, sia che si parli di ferrovie, sia di impianti eolici o rigassificatori...». **Le critiche più feroci alla politica ambientale del Pd arrivano però soprattutto dai Verdi e dalla Sinistra arcobaleno. Fratelli coltelli?** «Se si guarda la storia dell'ambientalismo italiano, tutte le figure più rappresentative o quasi tutte hanno scelto il

Pd, da Gianni Mattioli, a Scalia, a Realacci. Tra quelli che oggi controllano il partito dei Verdi non mi sembra si possano elencare personalità che hanno un grande passato da ambientalista da far valere. Queste loro reazioni credo dipendano da altro: secondo quanto emerge dai sondaggi buona parte dell'elettorato verde non seguirà la scelta di Pecoraro Scanio di allearsi con la sinistra radicale». **Il suo è un «uno-due» contro il**



**ministro. Prima sulle pagine del «Mattino», oggi sull'Unità...** «Ritengo che il ministro abbia molte responsabilità rispetto alla deriva più recente dei Verdi italiani che non mai stati mai un grande partito, ma hanno avuto delle fasi importanti e utili per l'ambientalismo nella politica italiana. Credo che la leadership di Pecoraro Scanio abbia coinciso con la fase in cui i Verdi si sono un po' rattrappiti nel ruolo di piccolo partito con l'unico scopo di autoconservarsi. I Verdi alle prossime elezioni saranno diluiti, non si sa bene in che numero, dentro la Sinistra Arcobaleno. Temo che questo rappresenti, e lo dico con dispiacere, la fine dei Verdi». **Prima Realacci, poi lei, dalla presidenza alla politica: Legambiente porta bene?** «A me ha portato benissimo, ci ho passato vent'anni della mia vita professionale. Ma Legambiente non c'entra con il

Pd o con le elezioni. C'entra l'ambientalismo, quello sì. È un ambientalismo che prova a misurarsi con la necessità del fare, anche se dei «no» vanno detti». **Quali?** «Si alle ferrovie, dunque «no» a nuove autostrade; sì alle energie rinnovabili, dunque «no» al carbone». **Della Tav c'è bisogno?** «Sicuramente, come c'è bisogno di fare gli impianti di smaltimento dei rifiuti, che vanno realizzati insieme alla raccolta differenziata». **Sono anni che se ne parla, ce la farete durante la prossima legislatura a introdurre i reati ambientali nel codice penale?** «Credo che questa non debba essere una battaglia solo del Pd, ma di tutti i partiti. Sui disegni di legge su questo tema c'era una grande condivisione, non c'è stato il tempo di approvarli, mi auguro che ci si riesca dopo il 14 aprile». **m.z.**



## GIOVEDÌ 6 MARZO

Ore 17.00 Terni  
Incontro con i giovani democratici  
Palazzo di Primavera,  
via Giordano Bruno

Ore 21.00 Orvieto  
Piero Fassino intervistato da Francesco Ermani  
Palazzo del Popolo



www.pierofassino.it

# Un'Italia moderna. Si può fare.